

L'Albergo Aurora e la Guerra.

“...Io quando c'era la guerra, nel 49, ero piccino, me ne ricordo della guerra, ero in questa casa qui. Poi di qui ci portonno in seminario perché qui bombardavano... ci portonno in seminario là, qui in piazza, dove c'è i preti... dove c'è quella casa grande, con tutte le finestre, ci portonno lì quando c'era i tedeschi, io mi affacciai in piazza e vidi i tedeschi coi mitra in piazza puntati... poi ammazzonno tre carabinieri... all'Aurora, gli fecero far una buca a poi gli sparono, lì all'Aurora dove c'è il bar, c'era gli alberi e la terra, ora è asfaltato, gli sparono e li ammozonno, eran tra carabinieri giovani...” (Paolo Tellini).



L'Albergo “Villa Aurora” deve il suo nome alla copia dell'affresco che campeggiava un tempo sul muro esterno della terrazza panoramica, raffigurante l'*Aurora* di Guido Reni.



Fu Lord William Blundel Spence ad affrescarlo, a decoro dell'edificio da lui stesso costruito in piazza Mino intorno al 1860 e adibito a teatro per la nobiltà anglosassone.

La sala conteneva circa 800 posti, suddivisi in tre ordini di palchi, e fu luogo di numerose rappresentazioni, dopo le quali Lord Spence amava intrattenere i suoi ospiti presso l'attigua Osteria.

Nel 1884 il teatro, caduto ormai in disuso, fu venduto a Riccardo Monti, che lo trasformò in un lussuoso albergo nel quale risiedettero, sul finire dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, alcuni tra i personaggi più importanti della nobiltà europea dell'epoca, come testimoniano numerose targhe affisse nell'edificio. (Mario Cantini, *Fiesole fra cronaca e storia*, Polistampa, 2014).

Tra questi si ricordano la regina Vittoria d'Inghilterra, durante la sua visita nel 1893, le Regine d'Olanda ed i re Belgi, e la Regina Margherita di Savoia, ai tempi di Firenze capitale del Regno d'Italia.

Gli splendidi panorami che si offrono dalle sue terrazze affacciate sulla piana di Firenze, ispirarono inoltre numerosi artisti del secolo passato: pittori, musicisti e poeti, tra i quali Gabriele D'Annunzio e Giosuè Carducci.

Alla fine della seconda guerra mondiale, però, l'Hotel Aurora diviene teatro di terribili eventi legati alla Resistenza.

E' la fine del mese di luglio del 1944 e la liberazione di Firenze da parte degli alleati è vicina. I Tedeschi si sono ritirati sulle colline, dove hanno posizionato batterie di artiglieria con la quali bombardano la città sottostante e controllano le vie di accesso a Firenze.

Il Comando, con a capo il tenente Hans Hiesserich, si è insediato presso la Villa Martini, mentre a Villa Aurora viene istituito un posto di blocco, sulla direttrice strategica verso l'Appennino . Fiesole e i suoi cittadini sono ostaggio dei soldati tedeschi, che tormentano le popolazioni rubando il bestiame e saccheggiando le abitazioni in cerca di cibo.

Il 29 luglio a seguito di uno scontro a fuoco tra militari tedeschi e una staffetta partigiana, scortata dal carabiniere Pandolfo, un soldato tedesco resta ucciso. Terribile è la reazione del tenente Hiesserich: viene proclamato a Fiesole lo stato di emergenza ed affisso un ordine di precettazione per tutti gli uomini tra i 17 e i 45 anni.

Molti scappano, o si nascondono nel Duomo o nel Seminario, accolti dalla Venerabile Confraternita della Misericordia. Tra quelli che si presentano in Piazza Mino, ne vengono scelti dieci, che sono fatti prigionieri e rinchiusi nelle cantine dell'Hotel Aurora, mentre il comandante della stazione dei Carabinieri, Giuseppe Amico, viene deportato con altri prigionieri verso l'Appennino.

Amico però riesce a scappare, e ad inviare l'ordine ai colleghi Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti, di raggiungerlo a Firenze, oltre le linee nemiche.

Il comando tedesco, scoperta la fuga dei tre carabinieri, minaccia di fucilare per rappresaglia i dieci ostaggi dell'Aurora, se i fuggitivi non si consegneranno.

E' il 12 agosto quando i tre carabinieri, ormai quasi in salvo, decidono di ritornare in Piazza Mino e consegnarsi ai tedeschi, che li fucileranno nel cortile dell'Aurora la sera stessa. I dieci ostaggi resteranno imprigionati fino al 1 settembre 1944, data delle liberazione di Fiesole.

Numerose targhe nel centro di Fiesole ricordano il sacrificio dei giovani Carabinieri, mentre nel parco della rimembranza, sulla salita per San Francesco, nel 1964 è stata posta dal Comune una scultura commemorativa in bronzo dell'artista Marcello Guasti, rappresentante una tenaglia, simbolo del Nazismo che tenta inutilmente di spegnere la fiamma del Corpo dei Carabinieri.

